

OK ALLA RIFORMA

I diciottenni gudagnano il voto anche al senato

Ricciardi a pag. 7

Entro tre mesi potrebbe essere chiesto un referendum confermativo, ma nessuno lo farà

Senato, lo eleggeranno i 18enni

Stefano Ceccanti, parlamentare Pd e costituzionalista

La riforma, tutta parlamentare, si è sviluppata discutendo in Commissione, tra parlamentari, al di là della linea di frattura maggioranza-opposizione. Niente decreti-legge, niente fiducie, niente blindature. Una riforma chirurgica

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Con il voto ai diciottenni per il Senato non ci saranno più maggioranze difformi tra i due rami del Parlamento. Ora chi si opponeva a un premio di maggioranza per consentire a chi vince di governare non ha più argomenti». **Stefano Ceccanti**, costituzionalista dell'Università La Sapienza di Roma, capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali di Montecitorio, è tra quanti hanno sostenuto dall'inizio della legislatura la necessità di equiparare l'elettorato di Camera e Senato, «la differenza di età era insensata, teneva fuori dal voto per Palazzo Madama 4 milioni di elettori, che ora si riappropriano della pienezza dei propri diritti politici. Una discriminazione che non esiste in un nessun altro paese europeo». La legge è stata approvata ieri, in ultima lettura, proprio dal Senato. Se ne avvantaggerà lo schieramento di centrosinistra? «Nessuno può assolutamente dirlo», replica Ceccanti, «il

voto dei giovani è imprevedibile e variegato, quello che è certo è che non votano più come i loro genitori già da alcuni decenni».

Domanda. Il Parlamento ha approvato una riforma costituzionale, quella del voto ai ragazzi dai 18 anni ai 24 per il Senato: visti i tempi, e i cambi di maggioranza, come è stato possibile?

Risposta. Questa riforma è in tutto e per tutto parlamentare e non solo per le firme delle proposte di legge, due del Pd, una della collega **Bruno Bossio** ed una mia, una del M5s a prima firma **Brescia**, una **Meloni** per Fdi, ma anche per il luogo in cui è nata, la Commissione Affari Costituzionali della Camera. Tutto è nato così, discutendo in Commissione, tra parlamentari, al di là della linea di frattura maggioranza-opposizione. Niente decreti-legge, niente fiducie, niente blindature. Nessuna personalizzazione. È una piccola riforma, direi chirurgica.

D. Non avendo raggiunto i 2/3 dei voti parlamentari a favore, per tre mesi la legge resta sospesa, sogget-

ta anche all'ipotesi di un referendum abrogativo.

R. In linea teorica sì, ma tenderei ad escludere che qualcuno possa adoperarsi per chiederlo. A ottobre la legge entrerà in vigore, e dalle prossime elezioni ne vedremo gli effetti.

D. Quali?

R. Il limite minimo a 25 anni per votare per il solo Senato teneva fuori dal voto per Palazzo Madama 4 milioni di elettori, che ora si riappropriano della pienezza dei propri diritti politici. Una discriminazione, quella basata sull'età, che non esiste in un nessun altro paese europeo. La conseguenza è che negli anni abbiamo avuto maggioranze diverse tra i due rami del parlamento: un elettore su dieci votava solo per la Camera.

D. Non hanno pesato anche i sistemi elettorali che



prevedevano circoscrizioni anche diverse tendendo conto della natura regionalistica del Senato?

R. Questo è vero in parte, con l'ultima legge elettorale, il Rosatellum, il sistema era sostanzialmente identico. Ma già da prima ad essere determinante è stata la base elettorale più che il sistema elettorale.

D. Da quando?

R. Gli scarti generazionali nelle votazioni si sono avuti con la crisi del sistema dei partiti. Diciamo che è dal 1994 che si è assistito a uno scostamento tra il voto dei figli e quello dei genitori.

D. Il centrosinistra può essere avvantaggiato dal voto ai diciottenni?

R. Nessuno può dirlo, il voto dei giovani è imprevedibile e variegato. Quello che è certo è che il cambiamento socioculturale che c'è stato nell'orientamento politico delle generazioni negli ultimi decenni ora sarà pienamente rappresentato in tutti e due i rami del Parlamento. Non avremo più due maggioranze diverse, e questo elimina una stortura tra le più gravi del sistema.

D. Avremo due Camere che non hanno più elettori diversi, che hanno le stesse competenze legislative e i cui regolamenti parlamentari tendono in autonomia ad omologarsi. Un vero bicameralismo perfetto. Che senso ha?

R. Io ritengo che la doppia

lettura delle leggi sia utile in via ordinaria, abbiamo visto che può portare a migliorie legislative in varie occasioni. Ma è indubbio che il sistema si può ulteriormente razionalizzare, per esempio prevedendo che sia il parlamento in seduta comune a votare la fiducia al governo e a convertire i decreti legge, che sempre più nella prassi oggi vengono modificati da una sola delle camere.

D. La differenziazione tra le due camere era prevista dalla riforma Renzi: una camera con il potere legislativo e di fiducia al governo, l'altra per i rapporti tra stato e regioni.

R. Era il modello tedesco che gli elettori al referendum hanno bocciato. Le grandi riforme purtroppo hanno il difetto di non essere sempre comprese dall'elettorato, che tende poi ad appoggiarle o meno in base all'orientamento politico di chi le propone e non al merito. C'è un altro effetto positivo però che mi preme sottolineare che è possibile raggiungere con una legge ordinaria dopo il voto ai 18enni.

D. Quale?

R. Finora chi si opponeva a un premio di maggioranza che consenta a chi vince le elezioni con il 40%, soglia ritenuta ragionevole della Corte costituzionale, di poter governare arrivando al 55% dei seggi brandiva proprio la circostanza che ci sarebbero state due maggioranze diverse, con una paralisi parlamentare. Ora questo è uno scenario che, con il voto ai diciottenni, non esiste più.

— © Riproduzione riservata — ■